

ERMANNOLMI

Nato a Bergamo nel 1931. Figlio di un ferroviere, studiò a Milano, ma dopo la prima liceo scientifico, passò ad una accademia di recitazione. Ebbe perciò una formazione essenzialmente teatrale, che gli permise di mettere in scena Labiche, Giraudoux e Thornton Wilder. Finì poi per fare l'impiegato alla Edison dove riuscì a fondare nel 1954 la sezione cinema. Da allora ha girato oltre 40 documentari che hanno raccolto numerosissimi premi.

Documentari (prodotti dalla Sezione cinema Edisonvolta):

- 1) 1953 - *Viaggio al centro della civiltà Inca*
- 2) 1954 - La pattuglia di Passo S. Giacomo
- 3) 1954 - La diga del ghiacciaio
- 4) 1955 - Cantiere d'inverno
- 5) 1955 - La mia valle
- 6) 1955 - Il racconto della Stura
- 7) 1955 - L'onda
- 8) 1955 - Buongiorno natura
- 9) 1955 - Il pensionato
- 10) 1956 - Manan: finestra 2
- 11) 1956 - Michelino: 1^a B *(m.m.)*
- 12) 1956 - Perù - Istituto de Varano
- 13) 1956 - Fertilizzanti complessi
- 14) 1957 - Processo in agricoltura
- 15) 1957 - Campi sperimentali
- 16) 1958 - Tre fili fino a Milano
- 17) 1958 - Giochi in colonia
- 18) 1958 - Frumento
- 19) 1958 - Venezia città moderna
- 20) 1959 - Cavo olio fluido 220.000 volt
- 21) 1959 - Alto Chiese
- 22) 1959 - Natura e chimica

Film:

- 1) 1960 - Il tempo si è fermato
- 2) 1961 - Il posto
- 3) 1963 - I fidanzati
- 4) 1965 - ...E venne un uomo

I FIDANZATI

regia di Ermanno Olmi

soggetto di Ermanno Olmi

sceneggiatura di Ermanno Olmi

fotografia di Lamberto Caimi

musica di Gianni Ferrio

interpretazione di Carlo Cabrini, Anna Canzi.

— « (...) A veder nostro, « I fidanzati » è una riuscita totale, una sottile elegia, un'opera in tono minore, ma accurata e profonda (...). »
(Pietro Bianchi, in « Il giorno », 17-5-1963).

— « Cronaca intimista e meditazione di una austera melanconia sulla solitudine dell'uomo (...) Il talento di Olmi è soprattutto nella sua maniera di scegliere l'annotazione furtiva e familiare, di conservare una specie di semplicità tranquilla che si accorda (...) alla psicologia del protagonista e alla lentezza voluta della recitazione (...). »
(Jean de Baroncelli in « Le Monde » (Paris), 23-4-1964).

— « (...) Mantenuto su un livello di sobria misura, il film correva il rischio dell'evasione simbolica e della sofisticata cerebralità. Questo rischio è stato quasi ovunque evitato soprattutto in virtù della sostanza autentica dell'ambiente e dei personaggi (...). »
(Renato Buzzonetti in « Rivista del Cinematografo » 1963, n. 6-7, pagg. 274/75).

— « (...) Sul piano espressivo l'elemento più valido dei « I fidanzati » è il montaggio (...). Il regista qui non rispetta i tempi reali nella loro consequenzialità storica, né si limita a qualche flashback per le parentesi del ricorso o della fantasticheria. L'intervento del passato sul presente non interviene a colmare una lacuna narrativa o a spiegare una ragione psicologica dei fatti; il passato cioè non vale sempre come passato, può diventare di colpo anche presente. Tutto dipende dalla prospettiva con cui quel passato è rivissuto (...). Questa impostazione strutturale, a blocchi emotivi, nel cui interno il tempo sembra distendersi, dona al film un respiro stilistico particolare, che nelle scene migliori riesce a fondere l'incisività essenziale del montaggio tra scena e scena e la tensione strascicata nell'ambito delle singole inquadrature. Da questo rapporto inconsueto nasce il ritmo stilistico del nuovo film di Olmi. Lo stacco narrativo tra presente e passato, tra realtà e memoria è completato dal collegamento dialogico o musicale.

Per questa coniugazione tra video e audio, la colonna sonora, tecnicamente parlando, è la cosa più nuova nell'ambito delle acquisizioni stilistiche di Olmi. (...). »

(Alberto Pesce in « Cineforum », 1963, pagg. 333-343).

— « (...) La sua sostanza artistica ci sembra riveli una maturazione di Olmi nell'approfondimento dei caratteri o delle situazioni (tecnicamente egli avanza di film in film; vedete qui le sequenze del ballo, del carnevale, delle saline, le prospettive diurne e notturne delle fabbriche, i fuochi d'artificio delle fiamme ossidriche) alla quale tuttavia non corrisponde un'adeguata pienezza di sintesi narrativa. Noi non siamo sicuri che « I fidanzati » sia migliore del « Posto » proprio perché, interiorizzandosi ancor più, il racconto acquista in analisi psicologica quello che perde in significazione storica. (...). »
(Giovanni Grazzini in « Corriere della Sera », 17-5-1953).

— « Artisticamente parlando « I fidanzati » né entusiasma né delude. Non mancano qua e là indulgenze bozzettistiche, indugi e compiacimenti formalistici che rivelano un debole del consumato documentarista; la stessa soluzione della vicenda mediante una corrispondenza epistolare cinematograficamente convince poco. In compenso, l'uso della macchina, l'impasto della fotografia, la scelta e la condotta del materiale umano, le annotazioni ambientali e di atmosfera, il calibrato uso del sonoro dei rumori e dei silenzi soddisfano appieno.

ERMANNOLMI

Nato a Bergamo nel 1931. Figlio di un ferroviere, studiò a Milano, ma dopo la prima liceo scientifico, passò ad una accademia di recitazione. Ebbe perciò una formazione essenzialmente teatrale, che gli permise di mettere in scena Labiche, Giraudoux e Thornton Wilder. Finì poi per fare l'impiegato alla Edison dove riuscì a fondare nel 1954 la sezione cinema. Da allora ha girato oltre 40 documentari che hanno raccolto numerosissimi premi.

Documentari (prodotti dalla Sezione cinema Edisonvolta):

- 1) 1953 - *Viaggio al centro della civiltà Inca* *Diabolo di un venditore di alugnacchi con un fasceggio*
- 2) 1954 - La pattuglia di Passo S. Giacomo
- 3) 1954 - La diga del ghiacciaio
- 4) 1955 - Cantiere d'inverno
- 5) 1955 - La mia valle
- 6) 1955 - Il racconto della Stura
- 7) 1955 - L'onda
- 8) 1955 - Buongiorno natura
- 9) 1955 - Il pensionato
- 10) 1956 - Manan: finestra 2
- 11) 1956 - Michelino: 1^a B *(m.m.)*
- 12) 1956 - Perù - Istituto de Varano
- 13) 1956 - Fertilizzanti complessi
- 14) 1957 - Processo in agricoltura
- 15) 1957 - Campi sperimentali
- 16) 1958 - Tre fili fino a Milano
- 17) 1958 - Giochi in colonia
- 18) 1958 - Frumento
- 19) 1958 - Venezia città moderna
- 20) 1959 - Cavo olio fluido 220.000 volt
- 21) 1959 - Alto Chiese
- 22) 1959 - Natura e chimica

Film:

- 1) 1960 - Il tempo si è fermato
- 2) 1961 - Il posto
- 3) 1963 - I fidanzati
- 4) 1965 - ...E venne un uomo

I FIDANZATI

regia di Ermanno Olmi

soggetto di Ermanno Olmi

sceneggiatura di Ermanno Olmi

fotografia di Lamberto Caimi

musica di Gianni Ferrio

interpretazione di Carlo Cabrini, Anna Canzi.

— « (...) A veder nostro, « I fidanzati » è una riuscita totale, una sottile elegia, un'opera in tono minore, ma accurata e profonda (...). »
(Pietro Bianchi, in « Il giorno », 17-5-1963).

— « Cronaca intimista e meditazione di una austera melanconia sulla solitudine dell'uomo (...) Il talento di Olmi è soprattutto nella sua maniera di scegliere l'annotazione furtiva e familiare, di conservare una specie di semplicità tranquilla che si accorda (...) alla psicologia del protagonista e alla lentezza voluta della recitazione (...). »
(Jean de Baroncelli in « Le Monde » (Paris), 23-4-1964).

— « (...) Mantenuto su un livello di sobria misura, il film correva il rischio dell'evasione simbolica e della sofisticata cerebralità. Questo rischio è stato quasi ovunque evitato soprattutto in virtù della sostanza autentica dell'ambiente e dei personaggi (...). »
(Renato Buzzonetti in « Rivista del Cinematografo » 1963, n. 6-7, pagg. 274/75).

— « (...) Sul piano espressivo l'elemento più valido dei « I fidanzati » è il montaggio (...). Il regista qui non rispetta i tempi reali nella loro consequenzialità storica, né si limita a qualche flashback per le parentesi del ricorso o della fantasticheria. L'intervento del passato sul presente non interviene a colmare una lacuna narrativa o a spiegare una ragione psicologica dei fatti; il passato cioè non vale sempre come passato, può diventare di colpo anche presente. Tutto dipende dalla prospettiva con cui quel passato è rivissuto (...). Questa impostazione strutturale, a blocchi emotivi, nel cui interno il tempo sembra distendersi, dona al film un respiro stilistico particolare, che nelle scene migliori riesce a fondere l'incisività essenziale del montaggio tra scena e scena e la tensione strascicata nell'ambito delle singole inquadrature. Da questo rapporto inconsueto nasce il ritmo stilistico del nuovo film di Olmi. Lo stacco narrativo tra presente e passato, tra realtà e memoria è completato dal collegamento dialogico o musicale.

Per questa coniugazione tra video e audio, la colonna sonora, tecnicamente parlando, è la cosa più nuova nell'ambito delle acquisizioni stilistiche di Olmi. (...). »

(Alberto Pesce in « Cineforum », 1963, pagg. 333-343).

— « (...) La sua sostanza artistica ci sembra riveli una maturazione di Olmi nell'approfondimento dei caratteri o delle situazioni (tecnicamente egli avanza di film in film; vedete qui le sequenze del ballo, del carnevale, delle saline, le prospettive diurne e notturne delle fabbriche, i fuochi d'artificio delle fiamme ossidriche) alla quale tuttavia non corrisponde un'adeguata pienezza di sintesi narrativa. Noi non siamo sicuri che « I fidanzati » sia migliore del « Posto » proprio perché, interiorizzandosi ancor più, il racconto acquista in analisi psicologica quello che perde in significazione storica. (...). »
(Giovanni Grazzini in « Corriere della Sera », 17-5-1953).

— « Artisticamente parlando « I fidanzati » né entusiasma né delude. Non mancano qua e là indulgenze bozzettistiche, indugi e compiacimenti formalistici che rivelano un debole del consumato documentarista; la stessa soluzione della vicenda mediante una corrispondenza epistolare cinematograficamente convince poco. In compenso, l'uso della macchina, l'impasto della fotografia, la scelta e la condotta del materiale umano, le annotazioni ambientali e di atmosfera, il calibrato uso del sonoro dei rumori e dei silenzi soddisfano appieno.

qua e là raggiungendo quasi la perfezione (per esempio sul principio, della ballerina milanese). (...)»

Enrico Baragli, S.J. in « La civiltà cattolica », 1963, pagg. 475/76).

« (...) In « I fidanzati » la noia si è sostituita alla freschezza e alla malinconia disingannata che costituivano il fascino dello stile di Olmi, di modo che si è di fronte ad un neorealismo trito che segue cinque anni dopo le tracce di un Antonioni prima maniera, quello del GRIDO. Con la differenza che, in « I fidanzati » il lirismo è minore. La nostalgia del documentario insolito e poetico, nel quale Olmi eccelle, è in parte la causa di questo fallimento. (...)»

(Henry Chapier in « Combat », (Paris), 17-5-1963).

— « (...) Questo regista così dotato, che sa vedere con uno sguardo così originale la realtà, ha tuttavia un tallone d'Achille nella sua concezione del mondo (...). È come se Olmi, troppo bonariamente, dicesse che non tutto il male vien per nuocere, ovvero che proprio gli squilibri e le ingiustizie della società italiana possono rafforzare, nell'uomo, la sua coscienza cristiana. Sono concetti assai discutibili ai quali, comunque, egli crede con assoluta sincerità. Da questa sincerità promana, a volte, il suo vigore artistico, che non è comune: ma i suoi film rimarranno, per così dire, sempre « a mezzo », finché egli non avrà trovato un maggior equilibrio tra il cuore e la ragione.»

(Ugo Casiraghi in « L'Unità », 17-5-1963).